

Zeitschrift:	Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber:	Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band:	28 (2023)
Artikel:	Imparare la montagna : due esperienze di formazione a confronto nelle Alpi italiane
Autor:	Membretti, Andrea / Salvo, Caterina
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1049715

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

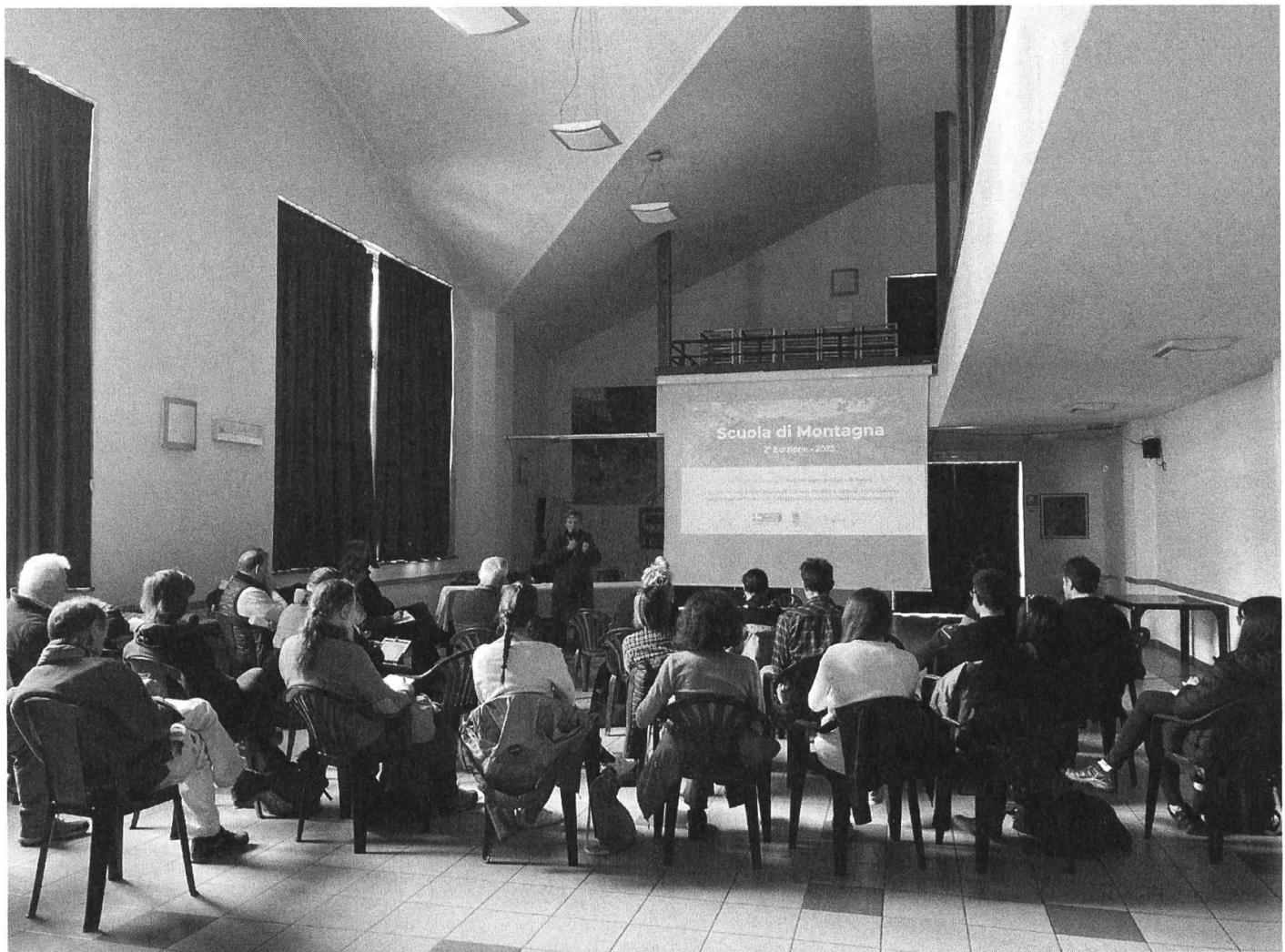
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Imparare la montagna Due esperienze di formazione a confronto nelle Alpi italiane

Andrea Membretti, Caterina Salvo

193

Zusammenfassung - Berg und Schule. Zwei Ausbildungserfahrungen in den italienischen Alpen im Vergleich

Der Artikel vergleicht zwei Pilotprojekte im Bereich Ausbildung in den italienischen Alpen: die Scuola di Montagna (Bergschule) und die Scuola per Giovani Pastori (Schule für junge Hirten). Beide versuchen, trotz ihrer unterschiedlichen Ausbildungsziele, dieselbe Frage zu beantworten: Welche spezifischen Fähigkeiten sind erforderlich, um im Landesinneren und in den Bergen zu bleiben bzw. dorthin zu ziehen? Die Untersuchung der Phänomene der «Restanza» und der Abwanderung ins Hochland, sowie die Analyse der an beiden Schulen gesammelten Daten ermöglichen eine erste Profilbildung der «angehenden Bergbewohner» bzw. «angehenden Hirten». Auf dieser Basis wird es möglich sein, Massnahmen zur Unterstützung derjenigen, die in eine Wiederbelebung der Berggebiete investieren wollen, zu treffen.

I giovani metromontani, tra neo popolamento e «restanza»

Per restare a vivere o per trasferirsi stabilmente nelle aree montane, servono conoscenze e competenze particolari? Con riferimento a due casi di studio di interesse nazionale, collocati nelle Alpi italiane, intendiamo qui discutere il ruolo che esperienze innovative di formazione mirata e *place-based* possono rivestire rispetto ad un processo di radicamento territoriale consapevole e fondato, specie dei più giovani, nelle terre alte. L'articolo muove dall'analisi di contesto relativa ai fenomeni di «restanza»¹ e di neo popolamento che vanno interessando le aree montane di diversi paesi europei negli ultimi anni.² Scelte di *restanza*, o di movimento *verso* le terre alte, contribuiscono a dare forma a

quella che è stata definita «metromontagna», ovvero uno spazio fisico e simbolico-culturale caratterizzato da relazioni fluide, reciproche e circolari tra aree urbane e valli o aree interne: un rinnovato sistema di scambi e di significati culturali che si va delineando in questi anni, dopo decenni di narrazioni e di politiche urbano-centriche.³

Dentro questi processi sociali, per una rinascita socio-demografica della montagna, tuttavia, è fondamentale che tanto i «restanti» quanto i «nuovi montanari»⁴ siano attrezzati dal punto di vista delle conoscenze, generali e specifiche, necessarie ad affrontare le sfide dell'insediamento, del lavoro, delle relazioni in contesti fragili, specie in tempi di crisi climatica, di pandemia e di sconvolgimenti geopolitici in atto a livello globale. In questo contributo, andremo a discutere i contenuti di tali conoscenze e competenze con riferimento ai due casi di studio alpini qui presentati e al loro ruolo nella costruzione del capitale culturale di cui hanno bisogno gli abitanti delle terre alte. Analizzeremo, nel contempo, la funzione che riveste il contesto socio-spaziale in cui si situano la trasmissione dei saperi e le modalità di apprendimento e condivisione delle conoscenze rispetto alla capacitazione (vale a dire, l'*empowerment*) dei soggetti coinvolti. Nelle conclusioni, faremo riferimento ad alcune politiche ed interventi concreti che potrebbero essere messi in campo per favorire questi processi formativi e di *empowerment*, promuovendo il loro impatto territoriale e facendo perno tanto sulla «voglia di restare» dei giovani montanari, quanto sul «bisogno di montagna» espresso da un crescente numero di giovani cittadini.

Il richiamo della montagna

La letteratura sui fenomeni migratori e sul rapporto montagna-città si è concentrata negli ultimi decenni sulle determinanti dell'emigrazione rurale: a fronte della crisi socio-economica e culturale di lungo corso che caratterizza i territori montani, tante analisi e ricerche si sono focalizzate su quanti abbandonano i propri paesi e le proprie valli. Ne derivano decenni di indagini e di riflessioni centrate sulla *rural youth outmigration*⁵, sulla «fuga dei cervelli» e sulle politiche da attuare per frenare l'emorragia giovanile verso le aree metropolitane o verso l'estero. Alla base di queste analisi, si colloca in molti casi una visione dicotomica e riduttiva del rapporto tra città e montagna, che tende ad occultare la storica interconnessione tra quelli che sono sempre stati i poli di un *continuum*, dentro lo spazio di interrelazioni ricco e complesso, quello «metromontano»⁶; uno spazio tuttavia oggi dominato, a livello simbolico oltre che politico-economico, dai centri urbani e dalla pianura industrializzata.

Questo approccio, certamente fondato su dati quantitativi impressionanti relativamente al crollo demografico di tanta parte dei piccoli comuni rurali e montani del continente europeo, ha messo in ombra processi di segno inverso che, ormai da almeno un paio di decenni, si vanno manifestando in diversi paesi d'Europa, a partire proprio dall'arco alpino. Come evidenziavano già gli importanti dati scientifici raccolti dal Gruppo Demografia della Convenzione delle Alpi⁷, si registra un'inversione di tendenza nelle dinamiche demografiche a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso, con una timida ripresa o almeno una tenuta della popolazione in moltissimi contesti, spesso i più prossimi alla pianura, ma anche in non poche delle aree interne e remote, soprattutto se dotate di risorse naturali e paesaggistiche attrattive e di qualche tipo di connessione con le città. Questo fenomeno, per lo più inatteso, viene da tempo messo in relazione dagli studiosi anzitutto con l'arrivo di nuovi residenti, ovverosia con un saldo migratorio positivo.

Nel contesto della penisola italiana, i «nuovi montanari» hanno profili diversi e diversificati: sono i cosiddetti «amenity migrants», vale a dire uomini e donne generalmente di mezza età o anziani attivi che hanno scoperto le zone di montagna da turisti e decidono di farvi ritorno in modo stabile una volta in pensione⁸; sono stranieri che hanno seguito migrazioni etniche spesso attratti dalle opportunità di lavoro stagionale in montagna⁹ o richiedenti asilo e rifugiati rilocalizzati in queste aree dal sistema nazionale di accoglienza e protezione.¹⁰ Vi sono poi coloro che, giovani adulti in genere, dopo aver trascorso un periodo in città, in Italia o all'estero, decidono di fare ritorno al proprio paese natale o in un'altra area interna, scelta per diventare il luogo di una nuova ripartenza.¹¹ Queste dinamiche di mobilità *verso* le terre alte e i piccoli paesi alpini identificano un «bisogno di montagna»¹² che, negli ultimi anni, in particolare con l'avvento della pandemia, si è tradotto in una crescente *aspirazione* a vivere, lavorare, trascorrere periodi di tempo sempre più lunghi nei piccoli centri montani: il fenomeno dei nuovi montanari si allarga oggi ad un numero sempre crescente di «aspiranti montanari».¹³

Accanto a questa significativa tensione verso la montagna, si registra nel contempo una parallela ed inedita spinta a restare in questi luoghi, manifestata da quote significative di persone, specialmente giovani. Molto interessanti appaiono in merito i dati raccolti tramite l'indagine nazionale «Giovani Dentro», condotta da Riabitare l'Italia tra il 2020 e il 2021¹⁴ e volta ad indagare le motivazioni, gli interessi, i bisogni formativi e professionali della popolazione di età tra i 18 e i 39 anni residente nelle aree interne e montane italiane. Dalla ricerca emerge uno spaccato giovanile caratterizzato da un elevato livello di istruzione, buon inserimento lavorativo, reti sociali lunghe e soprattutto un forte desiderio di restare nei luoghi di nascita o di farvi ritorno stabilmente,

dopo periodi trascorsi altrove. Oltre il 50 per cento dei rispondenti, in maggioranza ragazze e giovani donne, hanno dichiarato infatti di volere investire sul proprio territorio, delle cui risorse (ambientali, culturali, sociali, ...) appaiono consapevoli e nel quale vedono il proprio futuro, a fronte di politiche a diverse scale che favoriscono lo sviluppo della loro «capacità di restanza».¹⁵ Constatato il crescente e diffuso bisogno e desiderio di montagna, appare dunque determinante la dotazione di conoscenze, di competenze e di capacità di lettura e di intervento rispetto al territorio montano, di cui i giovani anzitutto (ma anche le altre fasce d'età interessate a restare o a insediarsi nelle terre alte) sono in possesso o che possono acquisire tramite interventi di natura formativa quali quelli che andremo ad analizzare nelle prossime pagine.

La montagna insegnata, la montagna che insegna.

Due casi di formazione esperienziale nelle Alpi italiane

Da alcuni decenni ormai si va approfondendo e articolando, in forme tra loro molto diverse e con una estrema varietà di metodi e approcci, quella che possiamo definire una «pedagogia della montagna». Due sono i filoni principali che, almeno nell'arco alpino italiano, si sono andati delineando e che oggi si confrontano: da una parte c'è l'approccio che rientra nel termine-ombrello di «montagna terapia»¹⁶, sviluppatosi a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso; dall'altra vi è il filone di intervento e analisi che potremmo chiamare di «formazione alla montagna»¹⁷, definitosi in anni molto più recenti. La prima esperienza nasce come iniziale risposta al dilagare della tossicodipendenza giovanile e all'emersione del disagio psichico¹⁸, promuovendo attività molto eterogenee focalizzate sul valore curativo della montagna, quali camminate in gruppo¹⁹, *forest bathing*²⁰ e *outdoor education*²¹ rivolte a soggetti per lo più portatori di una qualche forma di fragilità (per esempio pazienti psichiatrici, soggetti con dipendenze, ma anche cittadini stressati dalla vita urbana, lavoratori in cerca di momenti di pace interiore, ecc.). Il secondo filone, invece, parte dalla volontà di supportare quello che è stato identificato come un vero e proprio «bisogno di montagna»²², espresso da diverse categorie di popolazione, anzitutto urbano-metropolitana, che proprio nelle terre alte aspirano a vivere e a lavorare. In queste esperienze prevale la dimensione formativa che può riguardare, ad esempio, la trasmissione di conoscenze rispetto alla creazione di imprese innovative in ambito montano (è il caso di iniziative come Restart-Alp e Restart-App, promosse da Fondazione Garrone)²³, la formazione residenziale quale primo incubatore di *start-up* (come avviene nella Impact Mountain School promossa da SocialFare nelle Alpi cuneesi)²⁴ o ancora la riflessione sugli strumenti di gover-

nance e di gestione del territorio in rapporto alle sfide poste dal cambiamento climatico ed ambientale (è il caso della Scuola di Ecologia Politica in Montagna, promossa dall'associazione Boschilla nell'Appennino emiliano).²⁵

Nelle pagine che seguono, andiamo a presentare due recentissime esperienze pilota che si collocano in questo secondo filone e che, sebbene seguano modalità di intervento in parte diverse, si pongono il medesimo obiettivo di fondo: sviluppare e supportare, attraverso una formazione *place-based* ed esperienziale, la «capacità di restanza» e di radicamento territoriale, anzitutto dei giovani (nati in montagna, neo abitanti o «aspiranti montanari» che siano) nelle aree montane d'Italia. Entrambe le esperienze partono dal nord-ovest della penisola, in particolare dalla regione Piemonte, per guardare all'intero arco alpino e alla dorsale appenninica intercettando, seppure a partire da premesse differenti, la «domanda di montagna» sopra evidenziata e suggerendo ipotesi rispetto a quella che potremmo per converso chiamare una «offerta di montagna», ovvero momenti e spazi (in)formativi e di capacitazione rispetto al ri-abitare le terre alte.

197

Origine delle due scuole: rispondere al «bisogno di montagna» e comprendere i bisogni della montagna²⁶

La *Scuola di Montagna* affonda le sue radici nel progetto Innov-Aree avviato nel 2017 da rilevanti attori territoriali piemontesi (Università di Torino-Collegio Carlo Alberto, Città Metropolitana di Torino, Uncem-Unione comuni e comunità montane e SocialFare-Centro per l'Innovazione sociale).²⁷ Inizialmente, il progetto si è concretizzato con l'apertura di uno sportello, denominato «Vivere e lavorare in montagna» e focalizzato sull'erogazione di assistenza, informazioni ed accompagnamento mirato agli «aspiranti montanari», con l'obiettivo – tramite colloqui individuali, orientamento a servizi e formazione territoriale, *networking* con altri soggetti locali, *webinar* e attività di comunicazione – di favorire la concretizzazione dei loro progetti di trasferimento e di lavoro o impresa nelle terre alte piemontesi. Nel corso del tempo è emerso, tuttavia, un certo disallineamento tra le rappresentazioni, le conoscenze e le aspirazioni di chi avrebbe voluto vivere in montagna e la situazione effettiva di quei territori, che in larga misura sono interessati da una perdurante crisi socio-economica e demografica, e che esprimono dunque loro propri bisogni così come specifiche opportunità.²⁸ Se, dunque, dal punto di vista degli erogatori del servizio era cresciuta la consapevolezza della necessità di attivare qualche tipo di formazione *place-based* e preliminare rivolta ai potenziali neo abitanti, dall'altro lato questi ultimi (in partico-

lare dopo il primo anno di pandemia e l'uscita dai *lock down*), hanno iniziato ad esprimere una crescente richiesta di rapporto diretto col territorio montano, non più mediato da forme di accompagnamento *online* e a distanza, finalizzato a trovare un contatto non solo con i luoghi di un loro futuro insediamento, ma anche con altri utenti con le medesime aspirazioni, con le istituzioni, con chi già vive e lavora in montagna. Questa «domanda di montagna» è diventata nel tempo, ed in particolare nell'ultimo biennio, numericamente sempre più consistente e fortemente centrata sulla dimensione dell'abitare (seppure, di solito, in correlazione con la dimensione del lavoro o impresa) e sul benessere psicologico personale. L'analisi di questa domanda, e la riflessione già avviata sul disallineamento sopra evidenziato, hanno portato dunque i promotori di «Innov-Aree» ad immaginare una nuova iniziativa di *formazione alla montagna*: un'introduzione a 360 gradi rispetto a quella che viene percepita come una dimensione di vita ed uno spazio in cui attuare scelte «radicali», per le quali spesso gli utenti non si sentono abbastanza preparati e consapevoli. Nei primi mesi del 2022 il gruppo di progetto, composto dai referenti di Città Metropolitana di Torino, Università di Torino-DCPS e SocialFare, ha dunque lavorato per definire la «Scuola di Montagna» (SM): un'esperienza formativa di tipo residenziale, la cui prima edizione si è tenuta in Valle Susa nel 2022, tra i comuni di Bussoleno e Condove, e che si è focalizzata sui contenuti formativi che più oltre andremo ad analizzare in dettaglio.²⁹

La *Scuola di Accompagnamento e Formazione per Giovani Pastori* (d'ora in avanti Scuola Giovani Pastori – SGP) è invece una sperimentazione figlia delle riflessioni multidisciplinari della «Scuola Nazionale di Pastorizia», un *network* costituitosi nel 2019 con il coinvolgimento di numerosi soggetti impegnati a vario titolo sul tema del pastoralismo in Italia³⁰: riflessioni che hanno trovato conferma nei dati raccolti dalla ricerca «Giovani Dentro».³¹ Tale ricerca presenta infatti uno specifico affondo sul settore agro-silvo-pastorale, indagando il livello di interesse dei giovani residenti nelle aree interne rispetto alle professioni ad esso legate.

Il 34 per cento degli intervistati ha affermato che la motivazione principale per lavorare in ambito agricolo fosse la possibilità di avere un maggior contatto con la natura e con gli animali e la ricerca di uno stile di vita semplice, mentre per il 18 per cento la scelta era legata al continuare l'attività familiare. Solo il 9 per cento degli intervistati riteneva il lavoro in agricoltura una soluzione di ripiego, in mancanza di altre offerte di impiego. Si osserva anche che la motivazione meno rilevante risultava la coerenza di questa aspirazione con il percorso di studi e l'istruzione pregressa.³² Tuttavia, nonostante questo interesse diffuso, di fatto solo il 4 per cento degli intervistati risultava lavorare in agricoltura.³³

Il quadro che ci restituiscono questi dati mette in luce un disallineamento, similmente a quanto evidenziato nel caso della scuola di montagna piemontese, tra l'immaginario di natura e di paesaggio agricolo montano, influenzato da variabili di tipo estetico-valoriale, e l'effettiva conoscenza del funzionamento delle economie e delle professioni di montagna, quale quella del pastore, nonché dei bisogni espressi dai territori montani stessi. L'aspirazione dei giovani ad impegnarsi in ambito agricolo appare così sbilanciata rispetto alle effettive opportunità di trasformare tali motivazioni in pratica, tramite l'applicazione di conoscenze specifiche. È partendo da queste premesse che nel 2021 prende avvio, dalla collaborazione tra Riabitare l'Italia e CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura) e col supporto di Fondazione Cariplo, il progetto di una «Scuola di Accompagnamento e Formazione per Giovani Pastori». Dedicata alla formazione specifica sul mondo pastorale e l'allevamento d'alpeggio, la Scuola è stata realizzata nella sua prima edizione³⁴ (a cavallo tra il 2022 e il 2023), tramite moduli residenziali in Valle Stura (provincia di Cuneo) e con successivi moduli online, garantendo poi ai partecipanti un percorso mirato di accompagnamento allo sviluppo di impresa nel settore, in alcuni territori montani alpini e appenninici, individuati tra Lombardia e Piemonte (nelle province di Brescia, Bergamo, Cuneo e Pavia).

Sulla base dei bisogni analizzati che hanno portato alla realizzazione delle due attività formative, le Scuole si prefiggono dunque obiettivi diversi in termini di sviluppo di competenze specifiche. La Scuola di Montagna mira anzitutto a sviluppare le *soft skills* (o competenze trasversali) dei partecipanti, ovvero le capacità di analisi, comprensione, comunicazione e interrelazione con il territorio metromontano e i suoi attori, a partire dall'elaborazione di una propria idea progettuale in un preciso ambito (agricoltura, turismo, artigianato, servizi). La Scuola per Giovani Pastori si focalizza invece essenzialmente sulle *hard skills*, le competenze tecniche necessarie in un ambito professionale molto specifico, quale la pastorizia estensiva e d'alpeggio, senza tuttavia tralasciare una riflessione sulle competenze più generali (ad esempio comunicative, digitali, di lettura del territorio, ecc.), utili a contestualizzare il profilo professionale in questione (ad esempio rispetto al ruolo di cura del paesaggio che il pastore può rivestire).

Analisi di candidati e partecipanti. Il profilo dell'aspirante montanaro e dell'aspirante pastore

Entrambe le Scuole sono gratuite: vitto e alloggio vengono coperti dall'organizzazione e solo il viaggio per e dalla località di svolgimento delle attività resta a carico dei partecipanti. Si tratta di una precisazione importante, che certamente ha influito sul profilo dei candidati in queste prime edizioni delle

scuole stesse: se da un lato ha favorito la partecipazione di chi non si sarebbe potuto permettere, suo malgrado, una formazione a pagamento, dall'altro ha sicuramente fatto pesare maggiormente i costi di trasporto, concentrando l'affluenza di partecipanti dalle regioni settentrionali. Del resto, come si evince dai criteri di selezione, entrambe le Scuole assegnavano una priorità per provenienza alle regioni del nord-ovest (in relazione a specifiche richiese degli enti finanziatori): Torino e Piemonte nel caso della SM, che ha riservato la metà dei posti per residenti in queste zone; le province lombarde più la provincia di Cuneo per la SGP. Nonostante questa riserva geografica e lo svolgersi delle attività in Piemonte, molte sono comunque state le regioni del centro-sud da cui sono pervenute delle candidature: Lazio, Basilicata e Sicilia per la SM, mentre per la SGP quasi tutte le regioni centro meridionali hanno visto almeno un candidato.

Candidati il cui numero è stato ben oltre le aspettative, in particolare per la SM dove, a fronte dei 20 posti disponibili (aumentati dagli iniziali 10 proprio per il numero elevato di richieste di partecipazione) sono pervenute 117 candidature. L'età media dei candidati è stata di cinquant'anni per la SM e decisamente più bassa, trent'anni, per la SGP, la quale tuttavia aveva tra i criteri di ammissibilità il vincolo di età compresa tra i 18 e i 39 anni, che ha certamente favorito una scrematura iniziale. Quanto al genere, entrambe le esperienze formative hanno raccolto consensi parimenti da un'utenza femminile che maschile. Anche il livello di istruzione dei candidati accomuna i profili degli interessati alle due Scuole: la maggior parte delle richieste è pervenuta da soggetti con un titolo di studio elevato, con oltre la metà di laureati sia per SM che SGP.³⁵

Dall'analisi dei candidati nei due contesti, emerge un primo profilo di quello che abbiamo definito l'«aspirante montanaro» o l'«aspirante pastore»: giovane-adulto/a, in età lavorativa, abitante delle aree urbane o delle zone pedemontane prossime alle Alpi o agli Appennini, istruito/a (laurea) e con forti motivazioni a conoscere e comprendere meglio il contesto montano per potervisi inserire stabilmente. Nella selezione dei candidati hanno pesato molto per entrambe le Scuole sia l'avere una pregressa esperienza montana – per la SM in termini di frequentazione assidua, possesso di immobili, attività avviate anche a livello amatoriale, e nel settore agro-pastorale per la SGP – sia aver evidenziato nella lettera motivazionale o nel questionario di candidatura, la volontà di dare sviluppo e concretezza ad un'idea imprenditoriale in montagna. Questo perché entrambi i progetti formativi guardano ad una effettiva messa a terra delle idee progettuali, per concretizzare l'aspirazione alla montagna, trasformandola in atto di *restanza*.

Dei 117 candidati interessati a prendere parte alla SM, sono stati dunque selezionati 20 partecipanti: la stragrande maggioranza proveniente dalle regioni settentrionali, per metà donne e oltre la metà in possesso di un titolo di laurea,

²⁰⁰

con un'età media di circa cinquant'anni. Dei 50 candidati che hanno invece presentato domanda per la SGP, sono stati selezionati 15 partecipanti, in larga parte residenti in Lombardia e in Piemonte (provincia di Cuneo), come conseguenza anzitutto dei criteri geografici di selezione posti dal relativo bando. Rispetto al genere e all'età, gli esiti della selezione hanno visto in questo caso una leggera prevalenza femminile e uno spostamento verso il basso della fascia d'età rispetto alla SM, con una media di poco meno di trent'anni. Ad aver pesato molto, nella selezione, è stata inoltre in questo caso la considerazione del settore professionale di provenienza, delle esperienze fatte e della volontà di investire in futuro nella pastorizia: oltre la metà dei selezionati aveva già maturato esperienza nell'ambito pastorale e/o già lavorava in azienda agricola, e un terzo dei partecipanti aveva un progetto di impresa da realizzare. L'età più bassa e l'importanza di aver già avuto esperienza nel settore hanno probabilmente inciso sul livello di istruzione dei selezionati per la SGP, che si è dimostrato decisamente più basso rispetto a quello dei candidati.

201

Metodologia didattica e contenuti formativi

Entrambe le esperienze formative, pur con le già citate differenze di obiettivi e *target*, hanno adottato un approccio simile, che prende spunto dal quadro concettuale e dalle metodologie di apprendimento ed insegnamento della «didattica esperienziale». Nata nel solco delle storiche esperienze francesi e italiane³⁶, e poi sviluppatisi negli ultimi decenni anche al di fuori del mondo educativo³⁷, essa si fonda sul *learning by doing*, sullo scambio *peer-to-peer* di idee tra partecipanti ed esperti, sulla discussione di gruppo secondo modalità di interazione orizzontali e non gerarchiche, improntate al dialogo e alla co-costruzione dei saperi, e sulla dimensione situata (*place-based*) e fortemente attenta al locale (*place-sensitive*) dell'esperienza vissuta. Questo orizzonte metodologico e valoriale, che assegna alla formazione e all'educazione una valenza genuinamente democratica ed emancipatoria, si è quindi arricchito nelle due scuole della dimensione simbolico-culturale legata alla montagna, non puro contesto in cui esse si sono svolte ma vero e proprio attore protagonista del percorso formativo stesso.

La SM ha declinato questo approccio nella forma dello scambio *peer to peer* tra i partecipanti e tra di essi ed alcune realtà d'ispirazione locali, animate da persone che sono riuscite ad insediarsi e a fare impresa nel contesto della Valle Susa. Questo è stato possibile attraverso tavole rotonde in cui 3–4 soggetti con esperienze specifiche (ad esempio nel settore immobiliare, nell'amministrazione pubblica, nella piccola impresa, ecc.) si sono confrontati sui temi

legati al vivere e al lavorare in montagna; tramite visite sul territorio ad aziende e realtà locali, in molti casi avviate da neo-abitanti; con «cene con l’esperto» in cui a tavola, in un clima informale e conviviale, alcuni soggetti del territorio hanno avuto occasione di presentare ai partecipanti la propria esperienza; e non da ultimo con l’organizzazione di piccoli gruppi di lavoro gestiti secondo metodologie partecipative e finalizzati a confrontare le idee progettuali dei partecipanti, riportandole poi nella discussione in plenaria. Sede principale della prima edizione della SM è stato il Polo della Protezione Civile di Bussoleno, in media valle, dotato di aule e attrezzature, oltre che centro di riferimento per diverse attività formative e socio-assistenziali a livello territoriale.

Rispetto ai contenuti, la SM ha offerto un inquadramento generale del territorio in cui le attività sono inserite – elemento fondamentale per comprendere che anche le esperienze di successo sono scalabili in altri contesti solo se adattate alle specificità locali – per poi presentare degli affondi tematici su temi di interesse specifico (quali, ad esempio, mercato immobiliare, architettura sostenibile, turismo montano, allevamento, ecc.) e far visita ad aziende ed esperienze locali, per rispondere alle aspettative dei partecipanti di ricevere *input* specifici, conoscenze pratiche e spendibili, informazioni utili circa la scoperta di opportunità reali, a partire dalla conoscenza di casi di studio concreti.

I macro-settori a cui sono riconducibili le idee presentate e discusse durante la SM sono quelli dell’agricoltura, dell’artigianato, del turismo *slow* e ricettività, dei servizi socio-culturali e alla persona, stimolati dalla volontà espressa dai partecipanti di sviluppare un progetto olistico ed integrato, che tenga insieme diversi ambiti di intervento, secondo un approccio ispirato a filosofie economiche alternative, quali la «decrescita felice»³⁸ e l’auto-sussistenza.

La SGP, d’altro canto, ha parimenti messo in campo una didattica esperienziale, dando centralità al saper fare e mettendo «in cattedra» le aziende del territorio (in questa prima edizione quelle della Valle Stura). Questa modalità didattico-formativa è risultata in linea tanto con la tipologia di contenuti che la Scuola propone, fortemente ancorati ad una tradizione di apprendimento basata sull’osservazione e la ripetizione di gesti affinati tramite la pratica quotidiana, quanto con la dimensione situata (*place-based*) delle pratiche considerate. L’impostazione modulare ed itinerante (tra diverse sedi formative in valle) della SGP ha proposto moduli tematici in cui i diversi argomenti di natura tecnica venivano trattati appoggiandosi alle strutture formative presenti sul territorio. In particolare, gli aspetti legati all’allevamento estensivo hanno visto aziende locali nella qualità di *tutor*: i partecipanti sono stati accompagnati dagli allevatori alla scoperta dell’interazione tra animali, territorio ed attività pastorale a partire dall’esperienza diretta di chi già svolge quel mestiere. Si sono approfondite le motivazioni alla base della scelta di privilegiare l’allevamento

di razze bovine o ovi-caprine autoctone, le determinanti dell'allevamento estensivo al pascolo d'alpeggio (monticazione) strettamente connesso alla morfologia del contesto geografico cuneese, la tipologia di lavorazione adottata in fase di trasformazione, fortemente legata alla vocazione produttiva di quel territorio e alle tipicità territoriali. Per quanto riguarda la trasformazione della filiera della carne e casearia, la Scuola si è avvalsa della collaborazione con AgenForm, agenzia di formazione specializzata, con sede a Saluzzo.

A completamento dell'offerta formativa, la Scuola prevede una parte di didattica *online* per trattare alcuni temi di carattere generale, quali ad esempio la cultura legata al pastoralismo e il ruolo del pastore, oggi, quale custode del territorio o l'importanza di sapersi relazionare con manodopera spesso straniera, portatrice di culture in ambito professionale molto diverse tra loro e rispetto alla tradizione locale. A questa formazione a distanza, segue infine un percorso di accompagnamento dei partecipanti alla messa a terra di idee progettuali in alcuni contesti montani specifici, tra Piemonte e Lombardia, con l'obiettivo di favorire la creazione delle condizioni territoriali per lo sviluppo di micro-imprese o per l'inserimento in aziende già attive. Sede principale delle attività formative della prima edizione della SGP è stata Borgata Paraloup, in alta valle Stura, luogo di formazione e centro di iniziative culturali gestito dalla fondazione Nuto Revelli di Cuneo.

203

Capaci di restare: politiche e interventi formativi per il radicamento attivo di *restanti* e neo abitanti

Nel considerare le dinamiche socio-demografiche e migratorie che interessano le aree montane europee e italiane abbiamo ricordato, in apertura di questo contributo, come la letteratura di settore si sia focalizzata a lungo su fenomeni quali l'emigrazione giovanile, il *brain drain*, la crisi delle economie tradizionali e l'invecchiamento delle popolazioni rimaste a vivere in territori, dando loro un ruolo marginale rispetto ai movimenti verificatisi nelle aree urbane e di pianura. In questo modo, i fattori della *restanza* e la nuova attrattività delle aree montane, specie rispetto ad alcune categorie di giovani, hanno ricevuto per lo più poca attenzione, non solo a livello di analisi del fenomeno ma anche di attenzioni politiche. In anni più recenti, tuttavia, si va sviluppando una riflessione sugli interventi di contrasto a questi fenomeni, sulla base degli studi e delle ricerche che hanno evidenziato quei fattori che possono rivitalizzare i territori montani e riconnetterli anzitutto alle aree urbane, mettendo l'accento sulle infrastrutture (strade, collegamenti, trasporto pubblico, connessione digitale, ...), sui servizi (sanitari, alla persona, culturali, ...) e sugli investimenti

(pubblici o privati) per innovare e far ripartire le economie locali (supporto all'imprenditorialità, edilizia, bandi e finanziamenti, ...).

Se tutti questi fattori appaiono molto rilevanti (difficile pensare di vivere e lavorare oggi in un contesto scollegato dal resto del mondo, privo di servizi essenziali e di opportunità per sviluppare i propri progetti personali e familiari) e se certamente prosegue lo spopolamento e l'invecchiamento in molte zone montane, tuttavia i *trend* demografici più recenti e i dati a cui si accenna relativamente al «ritorno alla montagna», offrono un quadro articolato e non omogeneo, ricco di prospettive sino a poco tempo fa difficili da pensare. Proprio quella aspirazione a vivere in montagna che abbiamo più sopra considerato, espressa da varie e crescenti categorie di persone che in essa già vivono o che ad essa guardano per il proprio futuro, mette in luce le potenzialità di sviluppo locale legate appunto alla variabile demografica e, in particolare, alla «restanza» sul territorio di soggetti che siano in grado di trasformare il proprio «bisogno di montagna» in progettualità sostenibili e durature. Soggetti che siano, o diventino, «capaci di restare», che sviluppino quella che possiamo definire, nel solco degli studi di immobilità³⁹ e seguendo un *capability approach*⁴⁰, una vera e propria *capability to stay*.⁴¹

Gli esempi di formazione relativi ai due casi qui discussi muovono proprio da quest'ordine di considerazioni, nella convinzione che sia necessario dotare gli abitanti delle terre alte – specie i giovani e/o chi viene dalle città – di un bagaglio di conoscenze e di competenze (di base o specialistiche, connesse a *soft* o *hard skills*), grazie alle quali il loro insediamento e i loro progetti di vita e di lavoro non siano effimeri né si scontrino con realtà in precedenza idealizzate e poco o per nulla conosciute.

Le esperienze della Scuola di Montagna e della Scuola Giovani Pastori, nello strutturare percorsi diversi per finalità specifiche e durata, mostrano di condividere una lettura dei fenomeni in atto decisamente innovativa, laddove il fattore-chiave per favorire la rinascita delle aree montane è individuato nella conoscenza, nelle competenze e anche nella consapevolezza, di cui devono essere portatori tanto i «restanti» quanto i neo abitanti, ed in particolare i giovani. Un bagaglio formativo molto particolare, quello offerto ai partecipanti delle due Scuole, che emerge dall'esperienza diretta col territorio, dall'interrelazione con gli attori locali, dal rapporto *peer-to-peer* con i formatori/attivatori e tra i partecipanti stessi, dalla dimensione fortemente empirica di un approccio basato sul *learning by doing* e sulla prefigurazione di scenari a carattere formativo (ovvero in grado di diventare realtà, date certe condizioni, in un futuro «messo in forma» dalle aspettative e dalle azioni mirate dei soggetti).

Le due Scuole mostrano nel contempo molti aspetti in comune rispetto alla metodologia didattica adottata, che vede un ruolo centrale assegnato appunto alla dimen-

sione relazionale e al contesto spaziale in cui la formazione prende forma *con* i soggetti a cui è rivolta, co-attori del processo e non semplici destinatari dello stesso. Senza trascurare – nell'accompagnamento all'emersione delle idee progettuali così come nella gestione delle interazioni di gruppo – l'attenzione ai valori e alle motivazioni personali che muovono gli «aspiranti montanari» e gli «aspiranti pastori»: infatti questo patrimonio motivazionale e valoriale, che assume i tratti di una forte tensione etica e di una spinta di natura psico-sociale, sembra essere la risorsa più grande su cui investire per fare di un percorso formativo una via verso la realizzazione concreta di scelte di vita sfidanti, spesso controcorrente e sicuramente non facili da attuare.

Sul versante delle criticità, il tratto comune alle due esperienze (che sarà oggetto di riflessione nelle prossime edizioni delle scuole) è rappresentato anzitutto dalla sfida di radicare le progettualità espresse dai partecipanti nei territori verso cui essi si orientano per concretizzare la propria idea di vita e di lavoro in montagna. Come abbiamo visto dall'analisi sintetica dei dati relativi ai partecipanti, la gran parte di loro non mostra infatti forti legami pregressi con i contesti in cui intendono insediarsi e sviluppare la propria attività: considerato che si tratta spesso di territori fragili, colpiti da invecchiamento della popolazione e da crisi socio-economica, sembra fondamentale la messa in campo di percorsi di *networking* e di mediazione, anche culturale, in particolare tra neo abitanti e residenti storici, così come in senso più ampio tra giovani e meno giovani. In quest'ottica, lo sviluppo di competenze comunicative e di ascolto dei bisogni locali sembra essere un elemento su cui puntare rispetto alla formazione prevista nei due percorsi sopra descritti, al fine di favorire processi di negoziazione e di risoluzione dei possibili conflitti tra diverse istanze e appartenenze.

Un secondo aspetto critico rilevato dall'analisi dei progetti di cui sono portatori i partecipanti alle due scuole, è quello della sostenibilità economica: se in alcuni casi sembra prevalere un orientamento alla auto-sussistenza che sembra vicino al concetto di decrescita⁴², in molti altri la dimensione micro-aziendale delineata dai vari soggetti mostra evidenti fragilità, relative in primo luogo alla mancanza di un *background* imprenditoriale e di strumenti quali quelli necessari alla definizione di un *business-plan* o alla lettura dei mercati e delle opportunità di lavoro locali. Non avendo le due scuole sinora la possibilità di trasmettere direttamente queste competenze, sembra necessario individuare sinergie con altri enti di formazione e/o soggetti di accompagnamento che possano integrare le competenze mancanti ma necessarie per il successo delle iniziative di cui i partecipanti sono portatori.

Sul versante delle politiche, infine, a fronte di interventi innovativi come quelli considerati, sembra ancora mancare in Italia un quadro normativo e di governance che favorisca (anche tramite lo stanziamento di fondi *ad hoc*) pro-

cessi di apprendimento, di maturazione, di accompagnamento rivolti a chi vuole vivere stabilmente e lavorare nelle terre alte. «Nuovi montanari» e «restanti» interpellano infatti politiche a loro dedicate che, a partire dalle buone pratiche attivate dal basso, investano sul capitale culturale almeno al pari dell’investimento in infrastrutture o nella riqualificazione di «borghi» che altrimenti rischiano di rimanere vuoti di funzioni produttive e sociali.⁴³ Politiche metromontane, centrate sulla promozione di nuove alleanze tra città e montagna basate sullo scambio di saperi e su di una visione integrata e innovativa dello sviluppo di territori che, da crescenti quote di persone, non sono più percepiti come luoghi marginali ma, al contrario, come fondamentali spazi di vita, di lavoro e di realizzazione personale.

In questo senso, va sottolineata una certa effervesienza, dalle Alpi agli Appennini, a livello culturale e formativo rispetto alle iniziative di sensibilizzazione, formazione e accompagnamento alla montagna, che si vanno sviluppando in questi ultimi anni e che hanno come *target* proprio i giovani: dai master in gestione delle risorse montane e corsi di laurea specifici sulle competenze per lavorare nelle terre alte (come ad esempio quelli erogati dal polo UNIMONT dell’Università di Milano o quelli promossi da UNCEM) sino alle iniziative più puntuali, quali i corsi per la realizzazione dei muretti a secco (spesso sotto l’egida dell’Alleanza mondiale per i Paesaggi Terrazzati) o per la gestione delle risorse forestali (quali quelli erogati da ERSAF). A fronte di un proliferare di occasioni formative, spesso tra loro sciolteggiate e non di rado in sovrapposizione, si fa sentire allora ancora più forte la necessità di disegnare e implementare politiche di coordinamento e di messa a sistema, che favoriscano l’emersione ed eventualmente qualche forma di certificazione di percorsi comuni, di competenze trasversali e soprattutto di orizzonti di sviluppo condivisi, in grado di fare leva sulla formazione diffusa per uno sviluppo innovativo e sostenibile delle aree montane.

Note

1 «Restanza» è un neologismo coniato dall'antropologo campano Vito Teti per indicare il senso di straniamento tipico dell'esperienza antropologica dell'incontro con l'altro e del viaggio che si sperimenta invece nel rimanere a vivere in luoghi che subiscono un progressivo spopolamento. Il termine nasce dall'unione del verbo restare con il sostantivo *erranza*. Cf. V. Teti, *La restanza*, Torino 2022.

2 P. P. Viazzo, C. R. Zanini, «Le Alpi italiane. Bilancio antropologico di un ventennio di mutamenti», *EtnoAntropologia*, VIII, 2, 2020, pp. 15–32; F. Barbera, J. Dagnes, A. Membretti, «I nuovi montanari sognano anche nuove montagne?», in: A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma 2018, pp. 351–364; E. Steinicke, P. Čede, U. Flie, «Development patterns of rural Depopulation areas. Demographic Impacts of Amenity Migration on Italian Peripheral Regions», *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 151, 2009, pp. 195–214, cf. <https://www.austriaca.at/0xc1aa5576%200x002ac6dc.pdf>.

3 F. Barbera, A. De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma 2021.

4 G. Dematteis, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano 2011; Id., A. Di Gioia, A. Membretti, *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano 2018; A. Membretti, I. Kofler, P. P. Viazzo, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Roma 2017; M. Perlik, A. Membretti, «Migration by necessity and by force to mountain areas: An opportunity for social innovation», *Mountain research and development*, 38, 3, 2018, pp. 250–264.

5 P. Baldazzi, A. Rosina, E. Sironi, «The Propensity to Leave the Country of Origin of Young Europeans», in: A. Petrucci, F. Racioppi, R. Verde (ed.), *New Statistical Developments in Data Science*, 288, 2019, pp.

249–261; R. M. Ballatore, V. Mariani, «Human capital differentials across urban and rural areas in Italy. The role of migrations», *Italian Economic Journal*, 5, 2, 2019, pp. 307–324.

6 Barbera/De Rossi (vedi nota 3).

7 Alpine Convention, *Cambiamenti demografici nelle Alpi. Relazione sullo stato delle Alpi*, Innsbruck 2015.

8 G. Carrosio, «A place-based perspective for welfare recalibration in the Italian inner peripheries: the case of the Italian strategy for inner areas», *Sociologia e politiche sociali*, 3, 2016, pp. 50–64; L. A. G. Moss, *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford 2006; R. Glorioso, L. A. G. Moss, «Amenity migration to mountain regions: Current knowledge and strategic construct for sustainable management», *Social Change*, 37, 1, 2007, pp. 137–161.

9 Dematteis (vedi nota 4); Membretti/Kofler/Viazzo (vedi nota 4).

10 Perlik/Membretti (vedi nota 4); Dematteis/Di Gioia/Membretti (vedi nota 4).

11 R. Lardiés-Bosque, A. Membretti, «Foreign immigration to European mountain regions: a resource for local revitalization and sustainable development», in: S. Schneiderbauer et al. (a cura di), *Safeguarding Mountains. A Global Challenge. Facing emerging risks, adapting to changing environments and building transformative resilience in mountain regions worldwide*, Amsterdam 2023; Dematteis (vedi nota 4); Barbera/Dagnes/Membretti (vedi nota 2).

12 F. Barbera, A. Membretti, «Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino», *ArchAlp*, 4, 2020, pp. 27–33.

13 A. Membretti, *La montagna fa scuola. Nuovi montanari crescono. Report sulle attività del progetto*

- 'Vivere e Lavorare in Montagna' e sulla prima edizione della 'Scuola di Montagna'-2022*, Torino 2023 (http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2020/vivere_in_montagna/).
- 14 A. Membretti et al. (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma 2023.
- 15 A. Membretti, C. Salvo, V. Tomnyuk, «Capaci di restare. Condizioni e fattori per la restanza attiva dei giovani nelle aree interne», in: Membretti et al. (vedi nota 14).
- 16 A. Salsa, «La montagna alpina come metafora della salute», in: N. G. De Toma (a cura di), *Sentieri di salute: linee guida per la Montagnaterapia*, Rieti 2012, pp. 5–6.
- 17 A. Membretti, *La montagna fa scuola. Nuovi montanari crescono. Report sulle attività del progetto 'Vivere in Montagna' e sulla prima edizione della 'Scuola di Montagna'*, 2022. Cf. https://www.researchgate.net/publication/367635632_La_montagna_fa_scuola_Nuovi_montanari_crescono_Report_sulle_attività_del_progetto_Vivere_in_Montagna_e_sulla_prima_edizione_della_Scuola_di_Montagna_2022.
- 18 S. Carpineta, «Montagna e riabilitazione: la situazione in Italia oggi», in: F. Lanfranchi, A. Frecchiammi, I. Gentili, *Sentieri di salute: la montagna che cura*, Bergamo 2011, pp. 29–34; A. Gregoris, «*La montagna come risorsa educativa: un approccio alla complessità e un percorso di ricerca*», Università degli studi di Padova, Facoltà di scienze della formazione, tesi di laurea, 2000.
- 19 D. Le Breton, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Milano 2008; A. Labbucci, *Camminare, una rivoluzione*, Roma 2011.
- 20 M. Nieri, M. Mencagli, *La terapia segreta degli alberi*, Milano 2017; M. Hansen, R. Jones, K. Tocchini, «Shinrin-Yoku (Forest Bathing) and Nature Therapy: A State-of-the-Art Review», *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 14, 8, July 2017, pp. 1–48, doi: 10.3390/ijerph14080851.
- 21 R. Farnè, F. Agostini, *Outdoor education. L'educazione si-cura all'aperto*, Parma 2014.
- 22 F. Barbera, J. Dagnes, A. Membretti, «Nuove interdipendenze: complessità territoriale e domanda di montagna», in: L. Gwiazdzinsky et al. (eds.), *Vivere la montagna. Abitanti, attività, strategie*, Milano 2020.
- 23 <https://fondazionegarrone.it/progetto-appennino/campus-restartapp/>.
- 24 <https://socialfare.org/ritorna-la-impact-mountain-school-per-aspiranti-imprenditori-montani/>.
- 25 <https://www.scuolaecologiapopolitica.it>.
- 26 La Scuola di Montagna è un progetto di Università di Torino, Città Metropolitana di Torino (ente finanziatore) e SocialFare, coordinato da Filippo Barbera e Andrea Membretti (Università di Torino, DCPS). La Scuola Giovani Pastori è un progetto di Riabitare l'Italia e CREA, col supporto di Fondazione Cariplo (ente finanziatore), coordinato da Daniela Storti (CREA), insieme al Comitato di coordinamento (Filippo Barbera, Andrea Membretti, Sabrina Lucatelli, Mia Scotti).
- 27 <https://socialfare.org/impact-design/innovare/>.
- 28 Membretti (vedi nota 17).
- 29 La seconda edizione della scuola si è invece tenuta ad Aprile del 2023, nelle Valli di Lanzo, tra i comuni di Viù e Usseglio, sempre in Piemonte.
- 30 CREA, UNITO DiSAFA/DiCPS, Eurac Research, STEP/TSM, UNIVDA, EUI, Istituto Universitario Europeo, Rete APPIA, Consorzio AgenForm, CNR – ISPAAM, Associazione NEMO e Riabitare l'Italia.
- 31 Membretti et al. (vedi nota 14).
- 32 D. Storti, D. Bochicchio, G. Mazzocchi, «Ritorno alla terra: tra nuove tecnologie, pratiche tradizionali e innovazione sociale», in: Membretti et al. (vedi nota 14).
- 33 Report «Giovani Dentro. Uno sguardo alle prospettive e ai bisogni dei giovani nelle aree interne», accessibile al seguente link <https://drive.google.com/file/d/17q5wAia1ZtAM1HCH2PNHI3YXS16aW1-d/view>.
- 34 È in fase di preparazione la seconda edizione della scuola che si terrà nel 2024 nell'Appennino meridionale.
- 35 Per un'analisi delle caratteristiche socio-anagrafiche e motivazionali approfondita dei candidati della Scuola di Montagna si rimanda al report del progetto, cf. http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2020/vivere_in_montagna/.
- 36 C. Freinet, *La Scuola del Popolo*, Roma 1973; M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Torino 1995.
- 37 P. Jedlowski, *Il sapere dell'esperienza*, Milano 2008; D. Kolb, *Experiential Learning: experience as the source of learning and development*, Englewood Cliffs 1984.
- 38 S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Milano 2014.
- 39 J. Carling, «Migration in the age of involuntary immobility: Theoretical reflections and Cape Verdean experiences», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28, 1, 2002, pp. 5–42; K. Schewel, *International Migration Review (Understanding Immobility: Moving Beyond the Mobility Bias in Migration Studies)*, 54, 2, 2019, pp. 328–355.
- 40 A. K. Sen, *Commodities and Capabilities*, Amsterdam 1985; A. Stockdale, T. Haartsen, «Editorial introduction: Putting rural stayers in the spotlight», *Population, Space and Place*, 24, 4, 2018.
- 41 Membretti/Salvo/Tomnyuk (vedi nota 14).
- 42 Latouche (vedi nota 38).
- 43 F. Barbera, A. De Rossi, D. Cersosimo (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma 2021.